

A fianco dei nostri preti

Quattrocentomila i sacerdoti cattolici nel mondo, trecento i casi di pedofilia imputabili a membri del clero negli ultimi cinquant'anni. Ma soprattutto milioni di uomini e donne che nella loro infanzia e giovinezza hanno il ricordo di un prete che sapeva accoglierli e aprirli all'Infinito

Editoriale

Basterebbero i numeri per riportare nella giusta luce lo scandalo pedofilia che si è abbattuto sulla Chiesa. E si capirebbe che la percentuale di abusi è minore rispetto ad altre realtà esterne, educative e non.

Certo questo non cancella la vergogna, l'amarezza e la rabbia provocata anche da un solo caso.

Ma non può, e non deve, cancellare la gratitudine e la riconoscenza per quegli uomini che, celibi per il mondo, hanno generato figli spirituali nella polvere di un campo da calcio di qualche oratorio di periferia, nelle lunghe camminate in montagna o in adorazione davanti al Santissimo.

Uomini capaci di porti quelle domande sul senso della vita che pochi altri sanno fare.

Quel Senso Ultimo che proprio il mondo non vorrebbe che l'uomo scoprisse, per poterlo mantenere in balia di un potere capace di renderlo solo produttore e consumatore.

E allora forse si capisce meglio cosa c'è dietro gli attacchi alla Chiesa e al Papa da parte di ambienti e giornali che si nutrono e plaudono a tutti i comportamenti più deviati chiamandoli normali.

Come diceva T.S. Eliot "Perché gli uomini dovrebbero amare la Chiesa? Essa ricorda loro la Vita e la Morte e tutto ciò che essi vorrebbero scordare"

Quasi ogni giorno dalla Germania arrivano notizie di casi di abusi pedofili addebitati a sacerdoti. Storie risalenti a cinquant'anni fa, come a Ratisbona, e difficili da verificare. O nuove denunce, da vagliare con rigore, per fare piena luce, come vuole il Papa, sul più intollerabile dei crimini. Per rendere giustizia alle vittime e, eventualmente, agli innocenti. Ma sembra che una gran ruota mediatica si sia messa in moto, quella ruota che giudica e condanna già nel pronunciare un nome; e all'infinito replica quei nomi, e quelle già decretate condanne. Allora tra quanti si sentono appartenenti alla Chiesa percepisci un'ombra di scoramento amaro: ma la nostra Chiesa, i nostri preti, possibile che se ne parli solo per associarli alla colpa, di tutte, più terribile?

Smarrimento, e il dubbio che questa onda mediatica, nel denunciare episodi anche autentici, taccia di un'altra parte, molto più grande, della realtà. Che insegue con i riflettori colpevoli veri o presunti, e ignori la silenziosa immensa moltitudine di sacerdoti fedeli. (Trecento, secondo il Vaticano, gli autentici casi di pedofilia imputabili a sacerdoti nell'ultimo mezzo secolo; quattrocentomila i sacerdoti cattolici nel mondo).

No, non è riducibile a quelle accuse, al pure tragico fallimento di alcuni, la testimonianza resa dai preti ai credenti. Che leggono i giornali, li chiudono sgomenti, ma vanno invece con la memoria a un oratorio, a un'infanzia; alla faccia di un uomo. Al ricordo di uno che ti accoglieva, e voleva bene, quando magari attorno c'era solo la strada; che era certo che anche nei peggiori ci fosse del buono; che era padre più del padre vero, perché, a differenza di non pochi padri di oggi, era con-

vinto che ognuno di noi ha un compito, e un destino buono.

Ci sono milioni di uomini e donne al mondo, che nella loro infanzia e adolescenza hanno questo ricordo. Magari centrale, magari solo in un angolo – voce poco ascoltata in distratte lezioni di catechismo. Tuttavia, da adulti, anche tanti dei più lontani rimandano i loro figli al catechismo: come nell'eco di una parola ascoltata frettolosamente, non ben compresa, e però, intuiscono ora, importante. Come nel ricordo della faccia di un uomo, che comunque perdonava – e che andresti a cercare, con una strana urgenza nel cuore, il giorno in cui sapessi che il tempo ormai è breve.

Fanno più rumore, certo, quegli alberi spezzati, schiantati dal male, che la grande foresta che intorno silenziosamente cresce. La limpidezza voluta da Benedetto XVI nell'anno sacerdotale si confronta con lo sguardo degli uomini, e con il volano vorace dei media. Con un accanimento che, ha notato il portavoce della Santa Sede padre Lombardi, «a Ratisbona e a Monaco ha cercato elementi per coinvolgere personalmente il Papa nella questione degli abusi». E addirittura, si direbbe, con un compiacimento nel cercare di disfare col fango l'immagine stessa del sacerdozio. Come se ci fossero, sotto, altri conti da saldare con questi uomini così cocciutamente diversi, così assurdamente celibi, così non disposti a conformarsi alla mentalità corrente. Benedetto XVI parlando venerdì scorso alla Congregazione per il Clero ha usato una espressione, per indicare il cuore del sacerdozio: «essere di un Altro». (Incomprensibile al mondo: essere di un Altro, con la A maiuscola? Di un Altro, chi? Ma se ogni uomo mo-

dero sa bene, di appartenere soltanto a se stesso).

E dunque la tempesta monta. Tradimenti veri, come colpi di scure nella storia di bambini e adolescenti, oppure voci, e anche bugie. Tempesta: ma che

non tocchi, questa giostra di verità mescolate a veleni, la memoria di quella faccia, di quell'uomo nel campo dell'oratorio, la domenica. Che giocava a pallone, e portava in montagna, e poneva domande che gli altri non fanno.

Quell'uomo, così certo in una speranza incrollabile. Che – essendo di un Altro – poteva amare quei figli d'altri, come figli suoi.

Marina Corradi
Avvenire 14/3/10

Gli antipapi e i pericoli del magistero parallelo

Il tentativo di coinvolgere Benedetto XVI nello scandalo pedofilia è solo il più recente tra i segni di avversione a questo Papa. Ma ciò che suscita maggior stupore e amarezza è quando a denunciarne presunti errori sono uomini di chiesa, siano essi teologi, sacerdoti o laici.

Il tentativo della stampa di coinvolgere Benedetto XVI nella questione pedofilia è solo il più recente tra i segni di avversione che tanti nutrono per il Papa.

Bisogna chiedersi come mai questo Pontefice, nonostante la sua mitezza evangelica e l'onestà, la chiarezza delle sue parole unitamente alla profondità del suo pensiero e dei suoi insegnamenti, suscitati da alcune parti sentimentali di astio e forme di anticlericalismo che si pensavano superate. E questo, è bene dirlo, suscita ancora maggiore stupore e addirittura dolore, quando a non seguire il Papa e a denunciarne presunti errori sono uomini di Chiesa, siano essi teologi, sacerdoti o laici. Le inusitate e palesemente forzate accuse del teologo Hans Küng contro la persona di Josph Ratzinger teologo, vescovo, Prefetto della Congregazione della Fede e ora Pontefice per aver causato, a suo dire, la pedofilia di alcuni ecclesiastici mediante la sua teologia e il suo magistero sul celibato ci amareggiano nel profondo. Non era forse mai accaduto che la Chiesa fosse attaccata in questo modo. Alle persecuzioni nei confronti di tanti cristiani, crocefissi in senso letterale in varie parti del mondo, ai molteplici tentativi per sradicare il cristianesimo nelle società un tempo cristiane con una violenza devastatrice sul piano legislativo, educativo e del costume che non può trovare spiegazioni nel normale buon senso si aggiunge ormai da tempo un accanimento contro questo Papa, la cui grandezza provvidenziale è davanti agli occhi di tutti. A questi attacchi fanno tristemente eco

quanti non ascoltano il Papa, anche tra ecclesiastici, professori di teologia nei seminari, sacerdoti e laici. Quanti non accusano apertamente il Pontefice, ma mettono la sordina ai suoi insegnamenti, non leggono i documenti del suo magistero, scrivono e parlano sostenendo esattamente il contrario di quanto egli dice, danno vita ad iniziative pastorali e culturali, per esempio sul terreno delle bioetica oppure del dialogo ecumenico, in aperta divergenza con quanto egli insegna. Il fenomeno è molto grave in quanto anche molto diffuso.

Agli attacchi esterni a Papa Benedetto fanno tristemente eco quanti non ascoltano il Papa, anche tra ecclesiastici, professori di teologia nei seminari, sacerdoti e laici. Quanti non accusano apertamente il Pontefice, ma mettono la sordina ai suoi insegnamenti, non leggono i documenti del suo magistero, scrivono e parlano sostenendo esattamente il contrario di quanto egli dice

Benedetto XVI ha dato degli insegnamenti sul Vaticano II che moltissimi cattolici apertamente contrastano, promuovendo forme di controformazione e di sistematico magistero parallelo guidati da molti "antipapi"; ha dato degli insegnamenti sui "valori non negoziabili" che moltissimi cattolici mi-

nimizzano o reinterpretano e questo avviene anche da parte di teologi e commentatori di fama ospitati sulla stampa cattolica oltre che in quella laica; ha dato degli insegnamenti sul primato della fede apostolica nella lettura sapienziale degli avvenimenti e moltissimi continuano a parlare di primato della situazione, o della prassi o dei dati delle scienze umane; ha dato degli insegnamenti sulla coscienza o sulla dittatura del relativismo ma moltissimi antepongono la democrazia o la Costituzione al Vangelo.

Per molti la Dominus Iesus, la Nota sui cattolici in politica del 2002, il discorso di Regensburg del 2006, la Caritas in veritate è come se non fossero mai state scritte.

La situazione è grave, perché questa divaricazione tra i fedeli che ascoltano il Papa e quelli che non lo ascoltano si diffonde ovunque, fino ai settimanali diocesani e agli Istituti di scienze religiose e anima due pastorali molto diverse tra loro, che non si comprendono ormai quasi più, come se fossero espressione di due Chiese diverse e procurando incertezza e smarrimento in molti fedeli.

In questi momenti molto difficili, il nostro Osservatorio si sente di esprimere la nostra filiale vicinanza a Benedetto XVI. Preghiamo per lui e restiamo fedelmente al suo seguito.

Mons. Giampaolo Crepaldi è Arcivescovo di Trieste e Presidente dell'Osservatorio Internazionale "Cardinale Van Thuân".

El batallón de San Patricio

Nel 1847 un manipolo di combattenti soprattutto irlandesi, ma anche tedeschi, francesi e polacchi vennero arruolati dall'esercito degli Stati Uniti per combattere contro il Messico. Quando capirono che dovevano uccidere dei cattolici come loro, disertarono....

Ricordate il progetto Buena Vista Social Club che fece conoscere al mondo alcuni grandi della musica cubana? Bene. Aggiungete a Ry Cooder (che lo promosse), l'amatissimo gruppo irlandese dei Chieftains e i più importanti artisti della scena messicana e avrete il cuore musicale

Quei soldati cattolici, diventati eroi per i messicani, furono presto cancellati dall'America, la quale negò a lungo quest'episodio e l'esistenza del San Patricio. Ora questa storia è diventata un album. Anzi, una sorta di film-musicale, che ripercorre l'intera vicenda

dell'album *San Patricio*. Già questi elementi basterebbero da soli per rendere interessante questi il lavoro. Invece c'è di più. Molto di più. Perché il san Patricio al quale si riferisce il titolo non è tanto il santo patrono d'Irlanda, quanto il Batallón de San Patricio. Un manipolo di combattenti (c'è chi dice fossero 175, chi 700), in gran parte cattolici, composto da irlandesi, ma anche da tedeschi, inglesi, francesi, polacchi, scozzesi, spagnoli, svizzeri e persino da qualche italiano.

Stiamo parlando del 1847, ma la «lezione» che esce da questo episodio è ancor oggi attualissima. Appena sbarcati in America quei braccianti europei furono arruolati e mandati a combattere contro il Messico. Quando si accorsero che stavano per uccidere dei fratelli nella fede, cattolici come loro, i ragazzi del Batallón de San Patricio disertarono. Catturati di lì a poco dagli americani, furono in gran parte impiccati o fucilati,

mentre il loro leader, John Reilly, fu condannato all'ergastolo non prima di venire marchiato a fuoco sulle guance con la D di disertore.

Eppure per decine di anni la storia di questo battaglione non ha superato i confini del Messico. Persino il leader dei Chieftains, Paddy Moloney, che è uno dei più grandi conoscitori della tradizione irlandese, ne sapeva poco fino a una ventina di anni fa. «Da allora ho pensato di ripercorrerla in un disco. Due anni fa ne ho parlato a Ry Cooder» ha raccontato Moloney a Paolo Carù del *Buscadero*. «Ry si è dimostrato molto interessato. Così ho capito che eravamo sulla strada giusta».

Per capire i contorni della vicenda, occorre tenere presente che in quegli anni gli irlandesi che arrivavano in America per sfuggire alla tremenda carestia che flagellava il loro Paese, venivano segregati e sfruttati nonché discriminati in quanto minoranza cattolica. Molto spesso, poi, venivano arruolati a forza nell'esercito dell'Unione, a volte sugli stessi moli di sbarco dei traghetti che arrivavano dall'Europa. Nella versione deluxe dell'album *San Patricio* c'è anche un dvd che ripercorre l'intera vicenda. Si vede anche Moloney che appare nel luogo dove c'era il convento di

Churubusco «dove il San Patricio ha combattuto la sua ultima battaglia».

Quei soldati cattolici, diventati eroi per i messicani, furono presto cancellati dall'America, la quale negò a lungo quest'episodio e l'esistenza del San Patricio. Ora questa storia è diventata un album. Anzi, una sorta di film-musicale, visto che i 19 (lasciatecelo dire: stupendi) brani di *San Patricio* ripercorrono l'intera vicenda come in un docufilm d'autore, mescolando con rara abilità tracce di cultura irlandese a eccellenti sonorità messicane, comprese le più antiche. E tutto con ospiti importanti come Linda Ronstadt, Lila Downs, Los Tigres del Norte e la novantenne Chavela Vargas. Onore al merito, quindi, ai Chieftains e a Ry Cooder. Che raccontano sì una lezione importante di fede e di umanità, ma lo fanno con una profondità artistica che fa di questo album il più importante lavoro di questa prima tranche del 2010.

Gigi Rancilio
Avvenire 18/03/10



Ostensione della Sindone

30 mila i pellegrini hanno sfilato il primo giorno dell'ostensione della Sacra Sindone. Tra essi 200 pellegrini austriaci accompagnati dall'arcivescovo di Vienna, il cardinale Christoph Schoenborn.

I posti prenotati sono attualmente 1.473.561, di cui il 93% dall'Italia (590 mila dal Piemonte, 286 mila dalla Lombardia, 80 mila dal Lazio, 73 mila dal Veneto, 63 mila dall'Emilia Romagna, 29 mila dalla Puglia, 16.500 dalla Sicilia).

Quasi 60 mila sono le prenotazioni giunte dai paesi dell'Europa occidentale (22 mila dalla Francia, 12 mila dalla Germania, 9 mila dalla Spagna, oltre 7 mila dalla Svezia), 30 mila dall'Europa orientale (10 mila dalla Polonia, 7 mila dalla Russia), 13 mila dal continente americano (9 mila dagli Stati Uniti, oltre mille dal Messico), quasi 2 mila dall'Asia e non mancano prenotazioni dall'Africa e Oceania.

A tutti i pellegrini si è rivolto il cardinale Severino Poletto, "I frutti che auspico da questa ostensione – ha affermato il cardinale – sono la conversione del cuore e l'aiuto concreto offerto agli altri".

Unità d'Italia

Ricorda padre Piero Gheddo, decano e storico del Pime (Pontificio istituto missioni estere) che l'Unità d'Italia fu fatta da anticlericali.

Lo sapevamo, ma (Zenit, 19 marzo 2010) non basta mai.

Ecco le gentili parole che «Il Pungolo» (giornale patriottico) dedica alla partenza dei missionari nel gennaio 1865:

«I giornali clericali annunziano che mercoledì venturo partiranno da Milano tre missionari con due suore di carità per le Indie orientali. Furbi quei missionari! Hanno trovato che, in certi paesi barbari, le suore possono servire assai bene. Buon viaggio a loro! Così tutti i frati e le monache che poltriscono nei nostri conventi, si decidessero a partire per le Indie! Ci farebbero un gran servizio!».

Crociate

Quando il Saladino conquistò sia il sultanato d'Egitto che il califfato di Damasco, i regni cristiani si ritrovarono circondati da tre lati e col mare alle spalle. Per giunta, l'imperatore bizantino Isacco II si accordò col Saladino contro i latini. Il quale attaccò Tiberiade, che chiese aiuto al re di Gerusalemme, Guido di Lusignano. Questi accorse ma tra l'esercito cristiano e il lago di Tiberiade c'erano le truppe islamiche. Le quali, col vento a favore, incendiarono la boscaglia così che i cristiani, arsi di sete e soffocati dal fumo, si diressero verso Hattin, l'unico posto dove c'era acqua. Qui il loro esercito fu distrutto. Tutti i Templari e gli Ospitalieri vennero decapitati, gli altri venduti schiavi. Senza più difese, i cristiani si rifugiavano in Gerusalemme. Qui c'erano due soli cavalieri e cinquanta sfollati, donne e bambini, per ogni uomo. Dopo cinque giorni di assedio, per evitare la schiavitù di donne e bambini la città chiese i termini della resa. Saladino pretese dieci pezzi d'oro per ogni uomo risparmiato, cinque per ogni donna e uno per ogni bambino. Settemila poveri furono risparmiati al prezzo di trentamila bisanti. La somma complessiva racimolata bastò solo a mezza città, l'altra metà finì schiava. In conformità con gli accordi presi con Bisanzio, Saladino convertì tutte le chiese latine di Terrasanta in chiese di rito greco-ortodosso.

Caso Maciel

E' "ridicolo" affermare che il Cardinale Joseph Ratzinger coprì il fondatore dei Legionari di Cristo, Marcial Maciel, perché fu proprio il prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede a promuovere l'inchiesta canonica contro di lui.

Padre Federico Lombardi S.I., direttore della Sala Stampa vaticana, ha risposto in questo modo alle interpretazioni pubblicate dal settimanale tedesco "Stern" con cui si cerca di attaccare il Papa per aver coperto le azioni di questo sacerdote, accusato di abusi sessuali.

"Tutte le persone informate sanno che è stato merito del Cardinale Ratzinger promuovere l'inchiesta canonica sulle accuse a proposito di Marcial Maciel, fino a giungere a stabilire con certezza la sua colpevolezza", ha aggiunto.

"La conclusione, con l'imposizione del ritiro da ogni attività pubblica, tenuto conto della età e delle condizioni di salute (infatti dopo breve tempo Maciel morì) e la pubblicazione di ciò da parte della Sala Stampa in un noto comunicato, sono anche merito della linea di coerente rigore del Cardinale Ratzinger, divenuto nel frattempo Papa".

Il Papa a Malta

"Un momento di rinnovamento spirituale": così il Cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato vaticano, definisce la visita che Papa Benedetto XVI realizzerà a Malta il 17 e il 18 aprile e sottolinea che Malta "è rimasta fermamente fedele a Cristo per molti secoli, e ha fatto tanto per difendere la fede, sia in patria che all'estero". Malta, ricorda il Segretario di Stato vaticano nel suo messaggio, ribadisce "la necessità di difendere la santità del matrimonio, la centralità della famiglia per una società sana e il bisogno di proteggere la dignità della vita umana dal concepimento alla morte naturale".

"Malta sa come prendersi cura dei membri più deboli e vulnerabili della società, inclusi i concepiti", anche perché dà grande valore "alla vita familiare".

"Nel momento in cui il popolo maltese celebra con particolare gioia il 150° anniversario dell'arrivo di San Paolo sulle sue coste, il Santo Padre affida tutti voi all'intercessione di quel grande apostolo e missionario, che ha proclamato instancabilmente la Buona Novella del Signore crocifisso e risorto ai popoli del Mediterraneo".

Rwanda

Sul numero del gennaio 2010 di «Studi cattolici», Alessandro Rivali ha intervistato il prete africano don Epimaque Mazuka, scampato al genocidio del 1994. Alcuni brani: «All'arrivo nel nostro paese i belgi cercarono l'appoggio della famiglia reale, che era composta da Tutsi. Quando nel 1950 il Rwanda cercò di ottenere l'indipendenza, i belgi, che stavano perdendo anche il Congo, cercarono di opporsi spostando il loro appoggio politico verso l'etnia Hutu». Negli anni Ottanta i Tutsi cercarono di rientrare ma nel 1990 iniziò la guerriglia. Il presidente di allora, Habyarimana, firmò gli accordi di pace ma fu ucciso da un missile terra-aria che abbatté il suo aereo». «Questa morte rimase un mistero. Non sono mai stati rivelati i contenuti della scatola nera dell'aereo, che venne recuperata da militari francesi». Già: la Francia. Era la Francia di Mitterrand, che «al tempo del genocidio era in ottimi rapporti con il governo responsabile dei massacri. Lo stesso figlio di Mitterrand aveva in Rwanda una piantagione di marijuana... questo non si è mai saputo. La Francia fornì molte armi sia all'esercito regolare sia ai miliziani Hutu.».